PROPOSTA
DI
PRINCIPII FONDAMENTALI
PER LO STUDIO
DELLA FILOSOFIA

RAGIONAMENTO

del Professore

FRANCESCO CANGIANO

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DEL DIOGENE
Strada Montesanto n.° 14.

1844

AL CHIARISSIMO UOMO

IL BARONE PASQUALE GALLUPPI

PROFESSORE DI FILOSOFIA NELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI, SOCIO CORRISPONDENTE DEL REALE ISTITUTO DI FRANCIA, CAVALIERE DELLA LEGION D'ONORE CC.

Non per vana dimostrazione, nè per procacciarle protezione o lode, dedico a voi, onorandissimo signor Barone, questa mia opericciuola. Primo frutto essa de' miei studi di Filosofia, a chi altri, meglio che a voi, poteva io intitolarla? Voi, che a questi giorni siete stato tra' primi in Italia a richiamare in onore questa nobilissima scienza, voi, che tanto lustro e decoro con le vostre opere le avete procacciato, ed all' Italia altissimo onore e reverenza dagli stranieri, voi col vostro esempio avete gli altri destati dal sonno, i quali ora

splendore a quella accrescono, e voi come lor maestro meritamente riveriscono. E come a maestro anch'io ora a voi mi rivolgo, e pregovi che dobbiate accettar benignamente questo picciol tributo che vi offerisce il mio povero ingegno. Accoglietelo dunque di buon grado; chè, s'ei potrà al tutto non dispiacervi, io mi terrò molto avventuroso. E senza più, tutto a voi mi offero e raccomando.

Devotis.mo obblig.mo servitor vero

Francesco Cangiano

PROPOSTA

DI

PRINCIPII FONDAMENTALI

PER LO STUDIO

DELLA FILOSOFIA

I.

A CHIUNQUE per poco si faccia a volger lo sguardo ai diversi mestieri che sogliono gli uomini esercitare, si farà tosto manifesto che le loro operazioni variano secondo che variano essi mestieri, e che anche nelle diverse scienze, che sono pur opera degli uomini, si tratta di cose l'una dall' altra diverse. In fatti da chi mai non si ravvisa la gran differenza che ci ha tra le cose della Chimica, della Fisiologìa, della Matematica, e delle altre scienze?

II.

Nè gli si farà meno aperto che, non ostante la varietà delle suddette operazioni e delle cose delle quali si occupano le diverse scienze, lo spirito umano trovasi che è sempre nelle medesime operazioni. In fatti, quantunque il Chimico, il Fisiologo, il Matematico, si occupano di diverse cose, nondimeno la mente dell' uno e degli altri trovasi sempre in sensazioni, ricordanze, credenze, attenzioni, analisi, sintesi, astrazioni, paragoni, desiderii, giudizii, raziocinii, e simili.

III.

Ora, se da un lato è un fatto che lo spirito dell'uomo conviene sempre in queste medesime operazioni, ei non potrà dall'altro mai accadere che in esse non convenga, o che s'accordi in altre diverse cose. Perocchè, se così fosse, in una delle quattro seguenti ipotesi ciò potrebbe essere: 1° se le intelligenze degli spi-

riti umani costituissero ordini d' intelligenze diversissimi tra loro, di sorte che alcuna di queste facesse operazioni al tutto differenti da quelle che altra far ne potesse; nel qual caso un uomo mai non potrebbe essere inteso da altro uomo; 2° se gli uomini potessero fare i loro mestieri, e scrivere de' libri senza pensiero di sorta alcuna, o da veri automi; 3° se potessero trattare i loro mestieri e le cose scientifiche uscendo fuori de' lor proprii pensieri di ricordanze, paragoni, analisi, sintesi, raziocinii, e simili; 4° se gli spiriti umani perdessero la natura di esseri pensanti. Ma fino a che gli uomini non si trovino in sì fatte condizioni, mai non potrà altrimenti avvenire.

IV.

Inoltre è evidente che se una scienza prendesse a trattare non già di questa o quella particolar cosa, ma di ciò che a tutte le scienze è comune, essa essenzialmente sarebbe non già una scienza particolare, ma sibbene una scienza generale, ossia la scien-

za delle scienze. Ora, non essendo, nè potendo essere, come avanti è detto (§. 2 e 3.), nelle scienze tutte niente altro di comune se non il pensiero dell' uomo, ne seguita che una scienza la quale sia generale, dee necessariamente contener la disamina dell' umano pensiero. Vero è che nelle scienze matematiche, fisiche e morali si attende, si analizza, si ricorda, si ragiona, o si fa altra simile operazione intorno alle cose che sono il loro obbietto; ma fra esse nessuna racchiudendo punto la scienza delle attenzioni, delle analisi, delle ricordanze, del raziocinio, e degli altri nostri pensieri, niuna tener non si può scienza generale.

V.

Ancora è un fatto che varie e moltiplici sono le cose particolari delle quali possono le particolari scienze trattare. Ed in vero le nostre malattie, le operazioni del nostro corpo nello stato di sanità, le qualità de' corpi com' essi stanno nel loro essere naturale, le qualità delle sostanze onde si com-

pongono i corpi, i fisici rivolgimenti della terra, ed altre simili cose, possono sempre essere obbietto di disamina di diverse particolari scienze. Di che procede che varie e moltiplici pur sono e possono essere sempre le scienze particolari. Ma ciò mai non può accadere d'una scienza che sia generale, la quale necessariamente dee sempre essere una, perocchè unico e solo è sempre l'obbietto di cui essa può occuparsi, cioè il pensiero dell'uomo (§. 4).

VI.

Se dunque, come di per sè è chiaro, una scienza non può essere altro che generale, o particolare; e se unica e sola è sempre (§. 5) la scienza generale, è chiaro ancora che noi non potremo mai toccare delle quistioni della Filosofia, nè potremo dire pur una parola del suo obbietto e metodo ed importanza, e di ogni altra cosa che le possa appartenere, se non avremo prima fermato quale delle due scienze vogliamo che sia la Filosofia, o quella che dicemmo *genera-*

le, o una delle *particolari*; senza di che nè la scienza nè la storia della Filosofia mai non può aversi.

VII.

Veramente niente non ci ha che ci sforzi a volere che la Filosofia sia la scienza generale, anzichè una delle particolari, essendo al tutto liberi nella nostra scelta. Ma, scelto che avremo, non possiamo più far cosa che sia contraria alla nostra elezione. Così, per modo di esempio, quando si stabilisse che la Filosofia fosse la scienza generale, e a noi piacesse di trattare in un libro l' analisi o degli attributi di Dio, o della natura del nostro spirito, o della bontà o reità delle nostre azioni, o degli esterni obbietti, non dovremmo mai dire che in esso sia contenuta la Filosofia, trovandoci l'analisi non più del pensiero (ch'è d' una scienza generale), ma di cose al tutto particolari. Onde siegue che un siffatto libro non sarebbe già la Filosofia, ma una particolare scienza.

VIII.

Ora , per procedere con severità nel nostro ragionamento , ove si supponga che della Filosofia voglia farsi una scienza generale , ci è forza prima di ogni altra cosa stabilire che s' intenda con ciò di significare. Noi, dicendo che la Filosofia è scienza generale, diciamo primamente che essa è scienza ; poi che è scienza unica ; da ultimo che , essendo tale , il suo obbietto è di esaminare il pensiero dell' uomo.

IX.

Ma che cosa mai significa un libro di scienza ? Un libro di scienza è veramente la più nobile opera dell' umano ingegno. Dappoichè nella scienza non si trattano quistioni , se non dopo che siesi evidentemente dimostrato che dovevano essere in essa *necessariamente* trattate ; e queste non succedono mai l' una all' altra in un modo piuttosto che in un altro, se non dopo aver chiaramente

dimostrato che esse dovevano in un modo determinato *necessariamente* seguitarsi; e non sono mai risolute in uno piuttosto che in un altro modo, se prima non si è dimostrato che così era da fare, e che tante e non più doveano essere, quante era mestièri che esse fossero. In somma niente mai non si contiene in un libro di scienza, se non quello che doveva in esso *necessariamente* contenersi. Ora egli è chiaro che un libro di tal sorta è opera d'interminabile fatica: e dove in un libro mancassero le mentovate condizioni, allora avremmo un libro fatto alla cieca, confuso, arbitrario, momentaneo, eventuale, ma non mai una scienza.

X.

Dal fin qui detto si vede chiaro 1° che il merito d'un libro di scienza non si rileva già dal numero de' suoi volumi, ma dal numero de' pensieri che in esso si contengono, i quali sieno tali e tanti, quali e quanti esser doveano; 2° che tra quelle che volgarmente son tenute scienze, alcune forse

ce ne ha che tali non sono ; 3° che ove in due scienze, tali ordinariamente credute, noi trovassimo trattate le medesime cose , potremmo affermare che quelle sono mal composte , e che conseguentemente delle due niuna è veramente scienza ; 4° che la Filosofia sarà veramente una scienza e scienza generale, quando, prima di dire la menoma cosa intorno al pensiero dell' uomo , avrà evidentemente dimostrato che quella doveva essere necessariamente detta e disaminata; 5° finalmente, che nella Filosofia, considerata come scienza , prima che si dica alcuna cosa del me pensante, della natura, e di Dio , dobbiamo , colla puntualità che per noi si può maggiore , risolvere le seguenti quistioni :

1. Quali sono le quistioni proprie ed essenziali della Filosofia o della scienza generale?

2. Quante sono le dette quistioni ?

3. Se sono molte, qual è il modo onde esse debbono *necessariamente* l' una all' altra succedere ?

4. Qual è il modo onde le dette quistioni debbono *necessariamente* essere risolute?

5. Qual'è l'utilità che *necessariamente* proviene dallo studio della Filosofia?

6. Qual è il modo con cui le sue svariate parti debbono *necessariamente* essere trattate ed ordinate?

7. Qual è il nome che a queste dee *necessariamente* darsi?

8. Da ultimo qual è il vero e proprio nome della Filosofia?

Quando tutte queste quistioni saranno risolute, allora, come ben si discerne, nella Filosofia non si dirà niente che dir non si dovea; e così essa non pure sarà una scienza, ma esempio e norma di tutte le altre scienze.

XI.

Ora ciascuna delle suddette quistioni noi la risolviamo nel seguente modo. E quanto alla prima diciamo che le quistioni proprie della Filosofia, o della scienza generale, sono quelle che di niente altro non trattano se non del pensiero dell'uomo; chè questo è proprio e particolare d'una scienza gene-

rale (§. 4). Quanto alla seconda, egli è chiaro che le quistioni testè dette debbono essere necessariamente tante, quante sono le cose che nel nostro pensiero possono essere distinte ed esaminate : il che apparisce dalla risoluzione della precedente quistione. Ma queste cose quante sono? Sono le seguenti :

1. *Le specie svariate di pensieri che ora si trovano essere nella nostra intelligenza.* Perocchè chi mai potrebbe negare che nello stato in cui ora l'uomo si trova, da mane a sera non vegga infinite cose, non credane infinite altre, e che la sua mente non faccia pure altre operazioni? E chi oserebbe dire che vedere una cosa sia lo stesso che crederla, analizzarla, concepirla, o altro simile? È innegabile dunque che nell'umana intelligenza, quale ora si ritrova, i pensieri stanno e sono di varie e diverse specie; le quali non sono certamente dalla volontà de' filosofi ingenerate nella nostra intelligenza, ma sibbene dalle loro lucubrazioni scoverte e ritrovate. Chi mai saprebbe pensare che la ricordanza, a mo' di esempio, sia nell'uomo perchè i filosofi vogliono che ci sia? Si potreb-

be mai pensare che i microscopii o gli storici naturali abbiano fatto gl'insetti microscopici e la loro fisonomia? Le dette specie di pensieri dunque sono cose che si trovano realmente essere nella nostra intelligenza, come diverse specie di animali si trovano essere sulla terra , indipendentemente da ogni nostro volere.

Corollario. Quegli dunque tra i filosofi saprà darci una classificazione più esatta delle diverse specie de' pensieri come ora si trovano nella nostra intelligenza , il quale non saprà già meglio degli altri concepirle , ma con maggiore studio degli altri si darà a discoprirle nel fondo della nostra mente.

2. *Il subbietto pensante* , ossia *la cosa a cui le dette specie di pensieri si appartengono*. Ed in vero le cose che sono da noi sentite, immaginate , e simile , da sè stesse si mostrano sempre come cose che sono avvertite; per modo che , se tali non fossero , sarebbero un nulla. E però sotto tante e sì svariate avvertenze dee necessariamente essere nell' uomo un subbietto , che , se non nella pura realtà , nell'apparenza almeno sia quello

a cui esse appartengono. Qualunque fosse questo subbietto, non può certo negarsi che non ci sia. Ma egli è diverso affatto e dalle specie de' pensieri, e da' loro caratteri differenziali. Dunque ragionevolmente noi possiamo distinguere nel pensiero dell'uomo il detto subbietto dalle dette specie di pensieri.

3. *La cagione efficiente delle specie mentovate*; perciocchè tutti i nostri pensieri sono cose che incominciano ad essere. Dunque deve necessariamente esistere una cosa, che sia la cagione di quelli. Ma questa è al tutto differente e dal subbietto e dalle specie de' pensieri; perocchè il detto subbietto di per sè significa la cosa a cui appartengono i pensieri, e la cagione detta avanti di per sè significa la cosa che colla sua forza gl'ingenera. Dunque, oltre delle suddette specie, de'loro caratteri differenziali, e del loro subbietto, noi possiamo anche con tutta ragione distinguere la loro cagione efficiente.

4. *L'occasione* od *il come si hanno i nostri svariati pensieri*; perocchè questi non sono sempre che è la loro cagione, nè questa cessa di essere, cessando quelli. E però

ci è forza conchiudere che con la cagione di essi deve anche concorrere qualche altra cosa perchè potessero effettuarsi : la qual cosa è appunto quella che noi abbiamo detta *occasione*. Ma questa è al tutto diversa e dalle specie de' pensieri, e dai loro caratteri differenziali, e dal loro subbietto, e dalla loro cagione efficiente. Dunque, oltre di queste cose, noi possiamo ragionevolmente quella ancora riconoscere nel pensiero dell'uomo.

5. *Perchè in una data occasione si abbia una particolare specie di pensieri*; perciocchè se noi giungiamo a conoscere che il pensiero il quale si ha in una data occasione, avrebbe anche potuto non aversi, allora potremo a buon dritto affermare che con essa debba anche concorrere qualche altra cosa, cioè la ragione perchè il pensiero si abbia in sì fatta occasione. Ma questo *perchè* è una cosa interamente diversa e dalle specie de' pensieri, e da' loro caratteri, e dal loro subbietto, e dalla loro cagione, e dalla occasione ancora; e con esse però non si può in modo alcuno confondere.

6. *La potenza* o *facoltà del subbietto di*

avere nelle dette occasioni questa o quella specie di pensieri; perocchè quando ci siamo assicurati che nel subbietto pensante esiste realmente una data specie di pensieri, allora dobbiamo necessariamente inferirne che in lui è ancora una virtù, potenza o capacità di averla. Ed in vero il nostro spirito non sa pensare che di un essere possa avvenire un cambiamento qualunque, senza che esso abbia la facoltà di poterlo patire. Ma questa è al tutto differente dalle cinque cose dette avanti: dunque, oltre delle mentovate cose, noi dobbiamo anche questa distinguere nel pensiero dell'uomo.

7. *Il pensiero individuo*; perciocchè noi possiamo pensare ciò che vogliamo della diversità delle specie de' nostri pensieri, ma sarà sempre vero che in ciascun particolare momento della nostra vita intellettuale noi non siamo mai nè possiamo essere nelle specie de' pensieri, ma ne' pensieri individui. Così, per modo di esempio, sempre che noi crediamo, non siamo mai nè possiamo essere nel *credere* in genere, ma sibbene in una speciale credenza, come sarebbe a dire del-

l'esistenza di Roma, di Parigi, o di qualsivoglia altra cosa. Ora se nella disamina del pensiero dell' uomo non si facesse differenza del pensiero individuo dalla sua specie, l'individuo allora si confonderebbe colla specie. Ma il pensiero individuo non solo è cosa al tutto differente dalla sua specie, ma differentissima da ciascuna delle cinque cose enumerate; da esse tutte dunque dobbiamo ancora necessariamente distinguerlo.

8. *Le maniere di essere*, o *varietà che sono nelle dette specie di pensieri*; perciocchè mentre la ragione chiaramente ci mostra la possibilità delle dette varietà, il fatto d'altra parte ci dice che queste realmente avvengono nelle specie mentovate. In fatti la ricordanza, per esempio, *è più o meno pronta*, secondo che maggiore o minore è l'attenzione che alle cose si presta, e secondo che maggiore o minore è il numero delle volte che i pensieri si ripetono, e sempre collo stesso ordine ec. Ora le dette varietà non hanno nulla di somigliante colle sette cose precedenti. Ancora la disamina delle descritte varietà è pure importante per que-

sto, che possiamo dalla loro applicazione ritrarre immenso profitto.

9. *I rapporti di successione e dipendenza che sono fra le diverse specie de' nostri pensieri*; perocchè è innegabile che la nostra intelligenza è sì fattamente costituita, che alcuni pensieri non possono manifestarsi senza che sieno da altri preceduti. Ma i rapporti suddetti sono cose totalmente diverse dalle otto avanti annoverate, dalle quali deesi andar cauto e guardingo a distinguerli.

10. Da ultimo *la realtà in sè delle cose, a differenza del modo onde queste da loro ci si appalesano in ciascuna specie de' nostri pensieri*; perocchè è un fatto che il nostro spirito ha non solo la forza di avvertire le cose *come sono*, ossia di avvertirle senza suo stento come da loro gli si appalesano, ma anche di ravvisare ciò che sono *in sè*, o ciò che *possono* e *debbono essere*. Ora questo *avvertire*, e questo *ravvisare*, comechè sieno due modi del nostro pensare, sono non pertanto tra loro differentissimi. Dappoichè in quello il nostro spirito fa da semplice spettatore, avvertendo l'apparente, il contingen-

te ed il variabile ; ed in questo fa da giudice, trovandosi nella purità del suo pensiero, e ravvisando il necessario e l'invariabile. Ciò posto, quando volessimo confondere il primo col secondo pensiero, ovvero l'apparenza delle cose colla loro realtà, dovremmo pensare che farla da semplice spettatore sia lo stesso che farla da giudice, e che il contingente ed il variabile sia lo stesso che il necessario e l'invariabile. Ma questo forse da tutt'altra intelligenza può esser compreso che dall'umana. Così, per esempio, se, aprendo gli occhi, avvertiamo una cosa che da sè si appalesa come un fuor di noi che ci colpisce col carattere di novità, e come sostegno di alcuni modi che da loro si appalesano come suoi, allora siamo in quel pensiero che dicesi *vedere*, e nell'avvertenza del modo con cui la cosa da sè, e senza pur meditarvi, ci si appalesa. Ma se dopo profonda riflessione ravvisiamo, come ben possiamo, che quel *di fuori* mentovato, od i suoi modi non sono realmente suoi *in sè*, allora chi non vede che siamo in un pensiero tutto differente dal primo, e nell'avvertenza di ciò

che la cosa è *in sè?* Così pure, quando apro gli occhi, ed avverto un altro *me* nel fondo d'uno specchio, allora sono nel pensare *vedere*, sono un semplice spettatore, ravviso l'apparente, il contingente, ed il variabile; ma, ove penso, come posso pensare, che l'altro *me* nel fondo dello specchio realmente non è, ognuno intende che io allora non sono nel *vedere*, ma in un pensiero tutto differente; perchè allora fo da giudice, sono nella purità del mio pensiero, ed avverto ciò ch'è necessario ed invariabile. Ora ognuno agevolmente comprende che la suddetta realtà è una cosa del tutto differente dalle nove precedenti, dalle quali va per ogni verso distinta.

XII.

Nelle dieci cose precedentemente esaminate sta, secondo pare a noi, l'analisi compiuta o notomia del pensiero dell'uomo. Ma non potrebbe essere, dirà taluno, che, oltre delle dieci cose dette avanti, ce ne sia alcun'altra? A ciò rispondiamo nel seguente

modo: 1.° Noi abbiamo a questo pensato per molti anni, e, per quanto ci fossimo sforzati colla nostra mente, questa undecima o dodicesima cosa non ci si è mai appalesata. 2.° Non abbiamo letto, ma con severo confronto e somma diligenza meditato sulle filosofie di tutti i tempi (per quanto l'età e l'ingegno nostro ci hanno conceduto), ed in esse non abbiamo mai rinvenuto sul pensiero dell'uomo altre cose disaminate se non le dieci delle quali già abbiamo dimostrata la necessaria differenza: anzi dobbiamo aggiungere che in alcune delle dette filosofie abbiamo trovato piuttosto meno, che più delle mentovate dieci cose. 3.° Oltre di queste, alcuna altra cosa mai non può nell'analisi dell'umano pensiero contenersi. Dappoichè è innegabile che una cosa qualunque non può essere altrimenti studiata, se non se o per quel ch'essa è rispetto a sè stessa, o per ciò che è rispetto ad altre; e se questa sia una di quelle maniere di essere che vanno, vengono, cessano, ritornano, essa allora non può esser per altro verso considerata se non per ciò ch'essa è o rispetto a sè stessa, o rispetto alle

cose che ne sostengono l'esistenza, o rispetto a più altre ancora. Or, se noi vogliamo riguardarla dal primo lato, non possiamo altro discernervi se non *ciò che è*, *ciò ch' è stata*, e *ciò che potrebbe essere*; se dal secondo, non possiamo altro ricercarvi che *il suo subbietto*, e *la potenza di questo di averla*, *la sua cagione*, *l'occasione* ed *il perchè in questa essa avvenga*; chè, oltre di queste cose, nient'altro non si richiede perchè la detta maniera sia. E se finalmente la vogliamo raffrontare con altre, non possiamo altra cosa esaminarvi se non *il rapporto* che fra queste e quella può essere. Ma da tutti questi tre lati è senza dubbio considerato il pensiero dell'uomo, quando in esso sieno compiutamente svolte le dieci cose mentovate: è chiaro dunque che, oltre di queste, niun' altra non può nel detto pensiero distinguersi ed esaminare.

XIII.

Se è vero dunque che l'analisi da noi fatta è l'analisi compiuta del pensiero dell'uo-

mo, è forza conchiudere che le indagini tutte delle quali deve propriamente e necessariamente occuparsi la scienza generale, ossia la Filosofia, consistono nel ricercare:

1. Se nello stato attuale di pensare vi sia o pur no nell'uomo questa o quella specie di pensieri, notandone così tutte le specie, senza trasandar pur uno de'loro caratteri differenziali.

2. Quale sia il pensiero individuo a differenza della specie di pensare a cui si appartiene.

3. Quale sia il subbietto delle specie suddette.

4. Quale, a differenza del detto subbietto, e dei detti caratteri differenziali, sia la cagione efficiente di essi pensieri.

5. Quale, a differenza di questa, sia l'occasione nella quale entro di noi si svolge ciascuna delle suddette specie di pensieri.

6. Perchè nella detta occasione si appalesa, anzi che no, ciascuna delle specie mentovate.

7. Quale sia la facoltà elementare per mezzo della quale si ha questa o quella specie di pensieri.

8. Quali sieno le maniere o varietà proprie di ciascuna delle dette specie, e qual profitto possiamo ritrarre dalla loro conoscenza.

9. Qual relazione tengano fra loro le specie differenti de' pensieri.

10. Da ultimo quale sia la realtà in sè delle cose, a differenza del modo con cui di per sè ci si appalesano in ciascuna specie di pensieri.

XIV.

Se le cose avanti discorse sono vere, noi con ragione possiamo dedurne le seguenti conseguenze:

1. La Filosofia, o la scienza generale, allora avrà toccato il termine della sua perfezione, quando avrà al tutto risolute le dieci quistioni testè esaminate.

2. La Filosofia è una scienza ragionevolmente pensata, ed è una scienza non ipotetica ed arbitraria, ma reale; perciocchè ella studia non ciò che si concepisce, ma ciò che realmente è comune alle arti ed alle scienze tutte, ed esamina nel pensiero dell'uomo

non già cose concepite ed arbitrariamente pensate, ma cose che realmente sono in esso e debbono necessariamente essere.

3. Se in una Filosofia fatta da chicchessia coll'animo di darci non già una collezione di scienze, o pure un fascio di brani di diverse scienze, ma sibbene la scienza delle scienze, o la scienza generale, noi trovassimo esposte in capitoli, articoli o problemi cose che non avesser punto attenenza colle dieci sopraddette, allora (sia quanto si voglia originale ed esatto il metodo col quale fossero i detti problemi risoluti, sia quanta si voglia la loro importanza, sia quanto si voglia sublime la mente dell' autore) avremmo sempre ragione di dirgli, che le sue belle cose sono fuor di proposito.

4. Se, studiando una Filosofia quanto si voglia voluminosa, e fatta in forma di scienza generale, vedessimo ch' ella avesse esaminato soltanto tre o quattro cose delle dieci mentovate, allora ci loderemmo con l'autore del suo lavoro, ma gli diremmo che una parte solo delle disamine filosofiche si contiene ne' suoi volumi.

5. Da ultimo si vede chiaramente che le quistioni di Etica, di Morale, di Dritto, di Fisica, e di altre scienze particolari, non appartengono nè punto nè poco alla scienza generale, od alla Filosofia. E veramente la Filosofia, quando in essa trovassimo esposte le dette quistioni, sarebbe una scienza regolatrice e regolata insieme, o generale e particolare al medesimo tempo, o, meglio, essa sarebbe allora un assurdo.

XV.

Noi siamo già venuti minutamente considerando quale debba essere il lavoro proprio della Filosofia, ed abbiam conchiuso che questo si compie nell'esaminare sempre su di ciascuna specie de' nostri pensieri le dieci quistioni delle quali parlammo avanti. Ma e' si vede bene che mentre la Filosofia nelle sue analisi si occupa di una di esse quistioni, non può nello stesso tempo occuparsi delle altre: necessariamente dunque una di queste dev'essere trattata prima, e l'altra dopo. Ma abbiamo già osservato (§. X. cor. 5) che

le quistioni nella Filosofia hanno a succedersi con ordine di cui siasi avanti dimostrata la ragionevolezza: e però dopo di aver risoluta la prima e la seconda quistione (§. cit.), venghiamo ora a risolvere la terza. Come hanno dunque l'una all'altra a succedere queste dieci disamine? Or egli è per sè stesso manifesto che stranamente ed inutilmente dimanderemmo alcun che d'una data specie di pensieri, ove della sua attuale ed effettiva esistenza noi non fossimo di già accertati. Quando la Filosofia dunque non voglia dare negli assurdi, deve prima di tutto necessariamente cominciare dall'esistenza attuale del pensiero. Ma è parimente manifesto che allora può dirsi con sicurtà che nello stato attuale di pensare esiste nell'uomo questa o quella specie di pensieri, quando abbiamo chiaramente conosciuto che in una sono quei caratteri che non si trovano essere nell'altra. Dunque la prima quistione da porre in sodo nelle analisi filosofiche è quella di conoscere se attualmente nel nostro spirito sia o pur no una data specie di pensieri, notando tutti i suoi caratteri differenziali, senza trasandarne pur

uno. Dopo di che ci sarà lecito dimandare del subbietto, della cagione efficiente, dell'occasione, e delle altre cose di sopra divisate.

Corollario. Dobbiamo dunque studiarci a tutt'uomo perchè nell'analisi filosofica la testè detta quistione sia ben risoluta; chè, se non fosse ben diffinita, tutto il resto dell'analisi verrebbe meno.

Avvertimento I.

Si errerebbe credendosi che la mentovata quistione fosse di facil risoluzione. Ed in vero dimandiamo per poco a noi stessi, quali, per modo di esempio, sono tutti i caratteri per mezzo de' quali nello stato attuale di pensare l'esterno sentire differisce dal nostro ricordarci, e toccheremo con mano la grande difficoltà che rimane sempre a vincere in siffatta risoluzione.

Avvertimento 2.

Fermata questa quistione, potremmo ben

ristarci dal procedere più oltre nell'analisi; ma allora non tratteremmo di tutta la Filosofia, ma sibbene di quella parte di essa onde si dee cominciare.

XVI.

Ma, risoluta la prima, con qual ordine dovranno le altre nove quistioni seguitare? Ora è chiaro: 1.° Che il pensiero individuo dev' essere notato immediatamente dopo che si è riconosciuta l'esistenza della sua specie. 2.° Che, fatto ciò, devesi intorno a questa dimandare tutto quello che se ne può sapere. Quindi seguir debbono le disamine del subbietto, della cagione efficiente, dell' occasione, del perchè, della facoltà, del rapporto, delle varietà e loro applicazione. 3.° Che, prima che di ciascuna di queste cose, e subito che siesi il pensiero individuo dalla sua specie distinto, dovrebbe parlarsi delle dette varietà; chè, così facendo, niente altro non resterebbe a dire intorno alla mentovata specie, per rispetto a quello ch' essa è. Ma dappoichè il ragionar delle dette va-

rietà potrebbe riuscir lungo, e talvolta lunghissimo; perchè non fosse interrotto il filo de' pensieri, crediamo bene che di esse si abbia a parlare nella fine dell' analisi. 4.° Che, essendo la realtà una cosa differente e dalla detta specie di pensieri, e dalle cose che questa riguardano, è uopo che di essa si ragioni nella penultima disamina. 5.° Che, perocchè la conoscenza dell' occasione nella quale si ha una specie di pensieri riesce di grande aiuto per la facile intelligenza e del rapporto ch'è tra' differenti pensieri, e della realtà in sè delle cose, è necessario che la ricerca della detta occasione preceda l' investigazione e del rapporto, e della realtà mentovata. 6.° Che, dappoichè nella disamina del perchè in una data occasione si ha una determinata specie di pensieri, noi venghiamo a conoscere se questa sia originale ed elementare o pur no; e perocchè nel subbietto pensante non può dirsi che vi sia questa o quella facoltà originale ed elementare di avere questa o quella specie elementare di pensieri, se non dopo che siesi conosciuto che in esso esistono così fatte

specie, egli è evidente che la detta disamina deve necessariamente andare innanzi a quella di esse facoltà. Così procedendo, faremo nella Filosofia una classificazione apodittica, e non più ipotetica, delle facoltà elementari del nostro spirito. Dappoichè, se non possiamo direttamente vedere nel subbietto pensante le sue facoltà, o potenze elementari, la chiara conoscenza però delle specie elementari de' suoi pensieri ci fa legittimamente dedurre le sue corrispondenti facoltà primitive ed elementari. Le dieci disamine dunque delle quali deve sempre intrattenersi la Filosofia nell' analisi di ciascuna specie de' nostri pensieri, debbono seguitarsi con questo ordine:

Questione 1.ª Esistenza attuale della specie di pensare, e suoi caratteri differenziali.

2.ª Pensiero individuo.

3.ª Subbietto.

4.ª Cagione efficiente.

5.ª Occasione.

6.ª Perchè.

7.ª Facoltà.

8.ª Rapporti.

9.ª Realtà in sè delle cose.

10.ª Varietà in fine, o maniere della specie medesima, e loro applicazione.

XVII.

Ma chiunque ha fior di senno comprende di leggieri che inutilmente sapremmo quali sono le quistioni proprie della filosofia, e quale l'ordine con cui debbono seguitarsi, se non conoscessimo il modo o la via che alla risoluzione di quelle ci conduce. Come dobbiamo dunque procedere, perchè ciascuna delle dieci quistioni sia con ogni esattezza risoluta? (§. X quist. 4). È un fatto che il nostro spirito alcune volte fa da semplice spettatore, ed altre volte da giudice (§. XI quist. 2, n. 10). Questi due modi di pensare sono fra loro, come vedemmo, distinti, ma non già contrarii; di maniera che un uomo, guardandosi nello specchio, non trova alcuna difficoltà nel pensare che egli vede un altro sè, il quale non pertanto non è un obbietto in sè. La contrarietà sarebbe nel dire che quest'obbietto comparisca e non

comparisca essere in fondo dello specchio, e che realmente vi sia e non vi sia. Ora l' osservazione e la ragione non possono certamente significare al tutto la medesima cosa. Quando avviene dunque che il nostro spirito si trova essere nell'osservazione, e quando nella ragione? Se vogliamo dire ch' egli osserva allorchè attende a vedere la cosa com' è, dobbiamo affermare che non è nella sua ragione; e se vogliamo dire ch' è nella ragione allorchè attende a discernere o determinare ciò che la cosa è in sè, e ciò che debba o possa essere, dobbiamo affermare che non è nell' osservazione. Per ischivare dunque ogni equivoco, diremo che osserviamo quando *attendiamo per conoscere la cosa com' è*, e siamo nella ragione quando *attendiamo per conoscere ciò che essa cosa è in sè*.

Corollario. Da ciò si fa manifesto che la semplice osservazione di per sè non ha la forza di dare o togliere ciò che ci vien dato dalla ragione, nè questa di per sè ha la forza di dare o togliere ciò che da quella è dato. Così, se vedessimo un uomo da lontano rispondere a' nostri saluti, noi co' no-

stri ragionamenti potremmo forse persuaderci ch' egli fosse un' apparenza, ma con tutti i ragionamenti del mondo non cesseremmo mai di vedere ciò che vediamo e come il vediamo: la ragione cioè non ha la forza di togliere ciò ch' è dato dall' osservazione. Al contrario, ancorchè avessimo perpetuamente ragionato, mai non avremmo acquistato alcuna idea del nostro vedere senza che nulla mai non avessimo veduto; nè avremmo mai imparato a vedere il colore purpureo come inerente alla rosa, senza che l' osservazione non ce l' avesse insegnato: la ragione cioè non ha la forza di dare ciò che è dato dall' osservazione. Parimente se noi ci fossimo dati unicamente a vedere il nascere ed il tramontar del sole, senza badare al rimanente, noi mai non avremmo saputo pensare che il sole è fermo nello spazio dell' universo: l' osservazione cioè non ha la forza di dare ciò che è dato dalla ragione. E se l'occhio umano ancora più acuto non vede Dio nello spazio, ciò non fa che Egli non ci sia: l' osservazione cioè non ha la forza di togliere ciò che è dato dalla ragione.

XVIII.

Dimostrata la certezza ed evidenza di queste cose, noi venghiamo a risolvere nel modo che siegue la quistione proposta; e diciamo che quando vogliamo conoscere se nello stato attuale del nostro pensare esista realmente o pur no nel nostro spirito una data specie di pensieri, e quali sieno i suoi caratteri differenziali, noi allora certamente non vogliamo conoscere altra cosa che un fatto, ossia la cosa com'è. La prima quistione dunque, onde deve sempre prendere cominciamento la Filosofia nelle sue analisi, non può essere altrimente risoluta che per mezzo della nuda e semplice osservazione: dobbiamo cioè por mente alle diverse avvertenze che da mane a sera si svolgono entro di noi, restandoci unicamente a vedere il modo con cui queste *contro i nostri sforzi da loro ci si appalesano*, abbandonando ogni preoccupazione. Conosceremo così l'effettiva esistenza de' nostri attuali pensamenti con tutti i caratteri differenziali, che loro effettiva-

mente si convengono. Ogni altro metodo che volessimo seguitare sarebbe assurdo.

XIX.

Ma l'osservazione di per sè non importa una osservazione esatta. Come dobbiamo dunque procedere perchè le nostre osservazioni ci diano risultamenti esatti? Che che si voglia dire, non si può negare ch'è un fatto, che niuna cosa si lascia mai ravvisare nella sua integrità dalle nostre prime osservazioni. Essa vuol essere più e più volte osservata, e sempre con diligenza, per mostrarsi interamente. E questo dovrebbe alquanto abbassare l'orgoglio di coloro i quali con poco o niuno studio credono già di esser giunti a conoscere fino l'essenza di Dio e delle cose. È un fatto pure, che se diversi uomini si fanno ad osservare una medesima cosa, questa quasi sempre nasconde ad uno ciò che mostra ad un altro. E questo può assai correggere l'audacia di coloro che hanno il mal vezzo di spregiare qualsiasi lavoro altrui. Amendue questi fatti, che rimar-

6

ranno per sempre inconcussi, non dimostrano altro che la limitazione e la debolezza della mente di ciascun uomo, e la difficoltà grande di giungere ad acquistare il vero sapere, o la cognizione del vero. Da ciò che si è detto risulta chiaramente che la prima quistione di cui deve occuparsi la Filosofia allora sarà con puntualità ed esattezza risoluta, *quando le nostre osservazioni saranno più e più volte e sempre con maggior diligenza ripetute*, *e quando a queste uniremo pure ciò che avremo imparato dalle altrui*. Questa seconda parte richiede più ampia spiegazione, cioè che ogni qual volta di una cosa che ci è riferita o in parola, o in iscritto, possiamo noi medesimi fare sperimento, la sana critica vuole che il facciamo. Ma, essendo l' esistenza attuale dei nostri pensieri e de' loro caratteri differenziali un genere di cose ch' è sempre con noi, e può essere sempre da noi direttamente sperimentato, dobbiamo senza dubbio in questo genere di cose informarci delle osservazioni altrui, non per imparare a recitarle, ma sibbene perchè potessimo noi medesimi osservare quello

che non avremmo osservato, se non vi fossimo stati sospinti dalle relazioni altrui. E, procedendo nella disamina della prima quistione della Filosofia col metodo detto avanti, noi esporremo nella scienza generale una classificazione compiuta ed esatta de' nostri attuali pensamenti; la quale deve, come dimostrammo (§. XV), richiamare prima d' ogni altra cosa tutta l' attenzione de' filosofi, perocchè essa è il primo lavoro che far si dee dalla Filosofia.

XX.

Or dalle cose suddette segue chiaramente che se la quistione dell'esistenza attuale de' nostri pensieri non può essere altrimenti risoluta che per l' osservazione, la quistione della realtà in sè delle cose non può essere di sua essenza altrimenti risoluta che per mezzo di profonde speculazioni. Dicasi ciò che si voglia delle illusioni e debolezze della nostra ragione, rimarrà sempre saldo il principio che la lite della realtà in sè delle cose non può essere altrove decisa che al tribu-

nale della ragione. Ma che diremo di queste illusioni od aberrazioni della ragione per le quali alcuni ne vorrebbero al tutto sbandito l'uso? Diremo non cose arbitrarie, ma ciò che la ragione vuol che si dica. Quando allo spirito dell'uomo, come dicemmo, si vietasse l'uso della sua ragione, egli nulla mai non saprebbe della realtà in sè delle cose: e, se volessimo la ragione sbandita perchè ne' libri la troviamo illusa, dovremmo parimente sbandire ogni osservazione, perchè ne' libri ve ne ha delle inesatte ed incompiute. Io invito gli uomini più versati nello studio della Filosofia perchè mi facciano conoscere in qual Filosofia si trovi il quadro compiuto non dirò dell'esterno sentire, ma del solo e nudo nostro vedere. E si noti che qui si parla d'un fatto semplicissimo, ordinario, trivialissimo. Ancora, se ci ha delle leggi che reggono l'esattezza delle nostre osservazioni, ci ha pure di quelle che regolano la rettitudine della nostra ragione. Osserviamo dunque diligentemente quando è necessario di osservare, e sottilmente ragioniamo quando di ragionare è mestieri; e così

facendo non avremo certo a dolerci nè dell' osservazione nè della ragione. Il vizio non è nè dell' una nè dell' altra, ma è tutto nostro , ed è la nostra ignoranza od inerzia, colla quale non abbiamo bene inteso nè il vero dominio dell' osservazione , nè quello della ragione , nè abbiamo conosciute o ricordate bene le leggi che sono sopra all' esercizio dell' una e dell' altra.

XXI.

Ma come dobbiamo condurci nella investigazione delle altre otto cose? Noi rispondiamo: 1.° Che, volendo conoscere il subbietto, l'occasione, il perchè, il rapporto e le varietà come nel fatto sono, dobbiamo, come si è dimostrato, necessariamente far uso della semplice osservazione od esperienza ; ma , volendo conoscere come esse cose potrebbero e dovrebbero essere, dobbiamo necessariamente adoperare la pura ragione, ossia le speculazioni della nostra mente. Intendiamo sempre però che la Filosofia deve di tai cose dimandare nel genere, e non ne-

gl' individui : perocchè essa non espone nè può esporre i pensieri individualmente o ad uno ad uno, ma sì bene in ispecie. Essa dunque dovrà, per modo di esempio, dimandare della occasione in genere per cui si hanno le immaginazioni tutte, e non già della occasione individua per la quale ci si appalesa questa o quella data immaginazione. 2°. Che rispetto alla ricerca delle facoltà è uopo ricordarsi che si è chiaramente dimostrato (§. XVI.) per primo che non possiamo mai procedere alla loro ricerca, se non avremo prima ritrovate le specie elementari de' pensieri: in secondo luogo, che, ove queste sieno conosciute, l'esistenza delle corrispondenti facoltà è pur prontamente e legittimamente pensata. Il nostro pensare dunque che nello spirito dell' uomo vi sia questa o quella facoltà elementare, non è mai di per sè il pensiero d'un fatto: esso dunque non può mai essere direttamente dato dall' osservazione, o dalla sola esperienza. E però siffatto pensiero è sempre di per sè una conseguenza pronta, diretta ed immediata dell' analisi fatta sulle specie elemen-

tari de' pensieri, o, in altri termini, è sempre un pensiero razionale. 3.° Che pare non sia da dubitare che la cagione efficiente de' nostri pensieri non può giammai esserci rivelata dall' osservazione o mera esperienza, quante volte però non sia la detta cagione confusa o col subbietto de' pensieri, o co' loro caratteri, o colla occasione nella quale ci si appalesano. Infatti la sensazione esteriore, per modo di esempio, porta questi caratteri, cioè *d'essere un' avvertenza, ed un' avvertenza diretta ed immediata d' un fuor di noi che ci colpisce, atto ad essere universalmente ravvisato, e che da sè ci si appresenta col carattere di novità, e come appoggio o sostegno di alcuni modi che da loro appariscono come nuovi, ed a lui inerenti*. Ora questo è quanto ci è dato dall' osservazione, che è dir dalla nuda esperienza. Ma chi non vede che la percezione di questo *di fuori*, come d' *un di fuori che ci colpisce*, è una parte integrante di tutta la percezione complessa, ossia della detta sensazione? Se dunque volessimo pensare che esso *di fuori* fosse la cagione efficiente di queste sensazioni, sol

perchè si lascia ravvisare come *cosa che ci colpisce*, noi confonderemmo il pensiero ed i suoi caratteri con la sua cagione efficiente. E così facendo, ci condurremmo a dire o che il pensiero fosse cagion di sè stesso, o che un elemento del pensiero di sè stesso fosse cagione. Ma ciò è un'evidente contradizione. La cagione efficiente dunque delle sensazioni dev' essere ricercata fuori di quelle cose che ci son date dall'osservazione o dalla nuda esperienza. Essa però non può essere altrimenti ritrovata che per mezzo delle nostre speculazioni, ed è quindi sempre *a priori*, ossia è sempre un effetto della nostra ragione. Lo stesso dicasi delle altre specie de' nostri pensieri. 4.° Da ultimo chiaramente s' intende che sempre riesce di somma facilità la ricerca del pensiero individuo: perocchè questo si trova distinguendo il pensiero che in noi si effettua ora in un momento ed ora in un altro dalla specie di pensare alla quale esso appartiene. Rimane così per le cose dette stabilito il modo, onde dobbiamo condurci per la risoluzione delle dieci quistioni sopra enumerate.

XXII.

Dal fin qui sposto seguita 1.° che la Filosofia nell' incominciamento delle sue disamine dev' essere una scienza al tutto *empirica*, da altri mal detta *sperimentale*. Perocchè abbiamo dimostrato (§. XV) che la Filosofia deve innanzi ad ogni altra cosa accertare l'esistenza attuale del pensiero e de' suoi caratteri differenziali; e ciò, come pur dimostrammo (§. XVIII), non può altrimenti eseguirsi che per mezzo della semplice osservazione o nuda esperienza. 2.° Che una Filosofia la quale fosse al tutto empirica non potrebbe mai darci l'analisi compiuta de' nostri pensieri. Perocchè abbiamo dimostrato (§. XX e XXI) che la detta analisi contiene alcuni elementi, che non possono essere altrimenti conosciuti se non per mezzo delle nostre speculazioni, e del ragionamento. 3.° Che una Filosofia del tutto razionale, neppure può darci l'analisi compiuta de' pensieri. Perciocchè abbiamo dimostrato (§. XVIII) che quest' analisi contie-

ne degli elementi che non possono essere altrimenti interpetrati che per mezzo della sola osservazione od esperienza. 4.° Che una Filosofia dunque la quale voglia darci l'analisi compiuta dei pensieri, dee necessariamente essere *empirica-razionale*. Della quale la prima parte ha per guida la pura osservazione, ed è solo diretta a conoscere il fatto, ossia la cosa com'è, e l'altra le speculazioni ed il ragionamento, ed è perciò unicamente ordinata a farci intendere ciò che la cosa è *in sè*, o ciò che possa o debba essere. 5.° Che, se è vero che gli uomini ordinariamente non si arrestano che ai soli fatti od alle apparenze delle cose, è vero eziandio che le decisioni della Filosofia testè mentovata (*cor. prec.*) dovranno le più volte riuscire di maraviglia ad un tempo e di dispregio alla volgar gente. La qual maraviglia però cesserà subito che la Filosofia si sarà fatta a dichiarare a così fatti uomini, ch' essa colle dette decisioni non intende già dire che questi non veggano o non sentano ciò che vedono o sentono, ma sì bene che la cosa non è *in sè* come si lascia vedere.

Così, per modo di esempio, se la Filosofia per solo convincimento della ragione decidesse che il sole è fermo nello spazio, o che i colori sono maniere del nostro spirito, o che i corpi terrestri cadono in direzione convergente fra loro, o che l'ambizione è trista cosa, cesserebbe ogni maraviglia della gente volgare quando le si facesse intendere che con le dette decisioni la Filosofia non nega il modo onde quelle cose *da loro* si mostrano, ma dice solo ciò ch'esse sono *in sè*. 6.° Che s'è vero che l'uomo per la sola ragione è qualche cosa da più degli altri animali, e nella sua ragione non è già l'uomo che vede, ricorda, immagina, crede, analogizza, appetisce ec. (chè nella sua ragione egli ha sembianza d'una pura intelligenza che decide dell'invariabile, o di ciò che è delle cose), è pur vero che, ove si trovasse una Filosofia in cui punto non fossero di quelle decisioni che sono solamente l'opera della ragione, francamente potrebbe dirsi ch'essa non sarebbe la scienza degna dell'eccellenza dell'umana natura.

XXIII.

Ma a che tanto affaticarsi in queste ricerche, se gli studii filosofici non dovessero riuscire di niuna importanza? Qual'è dunque l'utilità che necessariamente proviene dallo studio della scienza generale, o della Filosofia? (§. X, quist. 5). Perchè ciò potesse bene intendersi, fa d'uopo considerare che gli errori in che cadono gli uomini, checchè ne sia la cagione, non son mai di per sè altra cosa se non la confusione de' loro pensieri. In fatti, se è innegabile che fuori de' nostri pensieri, o avvertenze che dir si voglia, per noi non v'ha che il nulla, è pure innegabile che queste non significano tutte la medesima cosa. Così, a mo' di esempio, è un giudizio il pensare che il tutto è maggiore di ciascuna sua parte, ed un giudizio è pure il pensare che ogni effetto debbe avere la sua cagione efficiente; ma questi due giudizii significano due cose differenti. Ora appunto l'errore, o sia un nostro falso pensare, di per sè non significa già che

non sia un pensiero, o che in esso noi non avvertiamo ciò che avvertiamo, ma che non pensiamo ciò che dovremmo pensare, e pensiamo ciò che pensar non dovremmo; che è confondere un pensiero con un altro. Così, a ragion di esempio, se un itterico guardando il cielo dicesse ch' *è* di color giallo, il suo errore non è perchè egli non vede il colore che vede, ma sì perchè pensa ciò che non dovrebbe pensare, e non pensa ciò che dovrebbe pensare; che è confondere l' apparente colore col reale: laddove s'egli dicesse solo che il cielo gli *pare* di color giallo, direbbe una verità irrefragabile. Di che vengono queste conseguenze: 1.° Ogni nostro falso pensare contiene sempre la sua parte di vero; e però sempre che vediamo che diversi sistemi di Filosofia o di altra scienza qualunque si escludono interamente l'un l'altro, dobbiamo conchiudere che in nessuno di essi sta la verità tutt' intera. 2.° Niuna forza può fare che due individui possano fra loro convenire mentre che dura la diversità de' loro pensieri. 3.° Potrebbe ben darsi il caso in cui la ragione fosse per un solo, ed il

torto per tutti gli altri ; e questo sarebbe quando quegli avesse non già con maggiore ingegno , ma sì con maggiore diligenza distinti quei pensieri che gli altri avessero confusi. 4.° Quando il nostro spirito nella serie de' suoi pensieri non sapesse mai confondere quelli che sono fra loro distinti, eviterebbe sempre qualunque siasi errore. 5.° Quando potessimo procurarci una scienza ove trovassimo la distinzione chiara e compiuta degli umani pensieri, con la conoscenza e costante ricordanza di essa saremmo preparati ad evitare ogni errore. 6.° E poichè è un fatto che gli uomini di qualunque condizione, abbandonati a sè stessi , facilmente confondono quei pensieri che debbono fra loro esser distinti , è evidente che la scienza suddetta (*cor. prec.*) è d'una assoluta necessità. 7.° Ma l' obbietto della scienza generale , o della Filosofia , come dimostrammo , si è di darci l' analisi compiuta de' pensieri ; onde da essa caviamo questo immenso vantaggio di non essere giammai tratti in inganno ne' nostri pensieri. 8.° E poichè la Filosofia , come dimostrammo nel fare l' analisi

de' pensieri, ci fa conoscere i mezzi diversi pe' quali questi si hanno, ed i rapporti, e le loro dipendenze, è pur manifesto che essa colla detta analisi ci porge ad un tempo il modo di saper ritrovare i nostri svariati pensieri, e progredire in essi senza errare. 9.° Ma poichè questi vantaggi noi li riceviamo solamente dall'analisi compiuta de' nostri pensieri, è chiaro che alla sola Filosofia essi si debbono. 10.° Faremmo dunque chiaramente intendere che non ci abbiamo mai formato chiaro il concetto nè della Filosofia nè delle altre scienze, se dicessimo che la Filosofia insieme con qualche altra scienza contiene la scienza regolatrice delle arti e delle scienze. 11.° E s'è vero che il ritrovamento, il progresso, e l'esattezza dei pensieri costituiscono le cure costanti e generali di tutta l'umanità, è evidente che la Filosofia sola soddisfa alle tendenze ed a' bisogni costanti e generali di essa. Le Matematiche, la Medicina, l'Architettura, ed altre simili scienze, sono tutte scienze importantissime; ma fra esse e la Filosofia è una differenza assai notabile. In fatti tutte queste scienze

debbono il progresso e la giustezza de' loro pensieri a' lumi della sola Filosofia, laddove questa non è nello stesso bisogno rispetto a quelle. Ancora una delle scienze suddette non costituisce mai la giustezza dell' altra, ma la scienza generale forma la bontà e l' esattezza di tutte. In terzo luogo la Filosofia è l' unica fra le scienze che cerca di governare ciò ch' è sempre di tutti e con tutti, esaminando il pensiero ch' è sempre con noi, dovunque e comunque noi siamo. Or questo non avviene nè della misura delle terre, nè delle malattie, nè delle nostre azioni, nè delle liti, nè della fabbrica de' palagi, nè delle altre cose che sono l' obbietto delle altre scienze. 12.° Possiamo dunque tener per fermo che tutti coloro i quali disprezzano la Filosofia, o non l'hanno giammai conosciuta, o non l' hanno mai capita, o l'hanno totalmente dimenticata. 13.° È evidente dunque che prima che i giovani incomincino lo studio di qualunque siasi professione, debbono essere bene ammaestrati in quello della Filosofia: chè così facendo si troveranno ben preparati a procacciarsi in

breve tempo negli studii della professione che essi eleggono quella precisione ed esattezza di pensieri che altramente non potrebbero conseguire. 14.° Si scorge dunque chiaramente quanto debba essere a cuore di ognuno che lo studio della Filosofia venga promosso ed incorato. 15.° Da ultimo se la scienza generale o la Filosofia, come vedemmo, di per sè deve risolvere un sol problema, ed è quello di fare l' analisi compiuta dell'umano pensiero; se il fine ch' ella si propone è unico e solo, ed è quello di fare che l'uomo conosca il modo di progredire nei suoi pensieri senza ingannarsi; e se ogni scienza che si propone un sol problema ed un sol fine, non è maisempre di sua essenza che una scienza unica e sola, è chiaro pure che la Filosofia di sua essenza è una scienza unica sempremai ed indivisa.

XXIV.

Non però di meno, essendo di per sè chiaro che la Filosofia non può simultaneamente far l'analisi di due specie differenti di

pensieri, essa quindi deve necessariamente esser trattata in diversi capi, od articoli che dir si vogliano. Questi dunque come debbono trattarsi, seguirsi, e nominarsi? (§. X, quist. 6 e 7). Ora è evidente che:

1. In ogni suo articolo la Filosofia non può altro presentarci, che l'analisi compiuta d'una specie determinata de' nostri pensieri, comprese anche le deduzioni che possono ricavarsene, e le applicazioni che se ne possono fare. Perocchè un articolo di per sè non è già una scienza, ma sì bene una parte integrante di essa. Ciascuno articolo dunque deve necessariamente contenere una materia che sia parte integrante di tutta la materia di cui si occupa la scienza. Ma la Filosofia, come vedemmo, contiene l'analisi compiuta delle specie de' nostri pensieri; ogni suo articolo dunque non può altro contenere, che l'analisi compiuta d'una specie determinata di quelli. E però se in qualcuno degli articoli svariati della Filosofia si parlasse o della sola esistenza di qualche specie di pensieri, o solo di qualche facoltà del nostro spirito, avremmo articoli mutilati di

Filosofia: e mai non possiamo in articoli a parte esaminare di proposito una delle seguenti quistioni, se l'anima cioè pensi sempre oppur no, o se ella realmente o no operi sul nostro corpo, ed altre simili investigazioni, ma sibbene per sola incidenza, e dove meglio venisse in taglio.

2. La Filosofia dunque dovrà necessariamente contenere tanti articoli, quante sono le specie dei pensieri che si troveranno essere nello spirito dell'uomo; chè così l'unione dei detti articoli ci darà necessariamente l'analisi compiuta di tutte le specie dei nostri pensieri, ossia la Filosofia tutta intera.

3. Quali sono le quistioni che debbono essere necessariamente trattate in ogni articolo di Filosofia, quale l'ordine onde queste debbono necessariamente l'una all'altra succedere, e quale il modo con che si hanno a risolvere, di ciò abbiamo già abbastanza avanti ragionato.

4. E perchè il nome di un articolo allora è esatto, quando rende a capello la materia che in esso si contiene, è chiaro che dovrà sempre darsi a ciascuno articolo di

Filosofia il nome di *analisi compiuta di tale o tal'altra specie di pensieri.*

5. Da ultimo, avuto ragione al nostro modo naturale d'apprendere le cose, egli è manifesto che debbono sempre andare innanzi gli articoli che danno lume a quelli che seguono.

XXV.

Ma qual è il giusto nome che alla scienza generale si conviene? (§. X, quest. 8 ed ultima). S'è vero che il giusto nome d'una scienza deve rispondere perfettamente all'obbietto ch'ella si propone, è vero ancora che la scienza generale ogni altro nome può avere fuor che quello di Filosofia. Perocchè la parola *filosofia* ne'dizionarii, nel pensiero dei nostri vecchi maestri, nella mente di colui che fu il primo a profferirla, e nell'uso, significa tutt'altro che la scienza che svolge l'analisi dell'umano pensiere. Ed in fatti essa significa solamente la scienza delle cagioni e dei perchè di tutte le cose, e non già la scienza generale; di maniera

che non solo questa, ma altre ancora, come sono la Chimica, la Fisiologìa, la Patologìa ec. sono altrettante specie o rami differenti di Filosofia. È vero che nell'uso parecchie volte la parola *filosofia* si adopera a significar solamente la scienza logico-metafisica, ossia la scienza che svolge l'analisi dei pensieri, ma è vero pure che certe altre volte niente non significa di tutto questo, o, se pur nulla dice, dice la scienza dei perchè e delle cagioni di tutte le cose. In fatti troviamo familiarissime nell' uso le seguenti espressioni: *filosofia delle lettere*, *filosofia del dritto*, *filosofia chimica*, *patologica*, e simile. A voler togliere dunque ogni enigma ed interpetrazione, diamo alla scienza generale un titolo che non dica nè più nè meno di quello ch'ella si propone, e chiamiamola, se piace, *Scienza dell' umano pensiero*.

XXVI.

Nella scienza del pensiero ed in tutte le altre scienze si debbono sempre fra loro se-

parare queste tre diverse trattazioni, la *parte storica* cioè, la *storico-critica*, e la *scientifica*. Delle quali la prima comprende la nuda e semplice esposizione delle moltiplici opinioni de' filosofi rispetto alle determinate quistioni filosofiche; la seconda contiene la mentovata esposizione, esaminando pure il torto e la ragione ch' è nelle suddette opinioni; e la terza finalmente, messe dall'un de' lati le opinioni altrui, ferma i suoi immobili principii, e sentenzia che debba pensarsi delle quistioni medesime. Or dal solo lato scientifico furono appunto svolti da noi questi principii che or facciamo di pubblica ragione: chè, senza considerar punto nè poco che che gli altri abbiano pensato della Filosofia, abbiamo con esatto ragionamento veduto quali e quante esser debbono le quistioni peculiari di essa, quale l'ordine onde debbono seguitare, e quale il modo con cui si hanno a risolvere, quale l'importanza sua vera e rilevatissima, quale il numero e l'ordine de'suoi articoli, quale la loro materia ed il modo con cui deesi disporre, quale il loro nome ed il giusto ti-

tolo della scienza. Laonde primamente è chiaro che se alla parte scientifica, con cui i detti principii sono stati trattati, avessimo voluto aggiungere la loro parte storica, o storico-critica, non queste poche pagine che scritte abbiamo, ma immensi volumi avremmo dovuto scrivere: e che ne' principii medesimi nulla si è omesso perchè una Filosofia condotta col loro lume potess' essere veramente una scienza, e non già un libro vario ed incerto: da ultimo che una Filosofia scorta in tal guisa dovrà da un lato di necessità apparire sotto nuova forma; e dovrà dall'altro chiaramente mostrare il torto e la ragione ch'è in ciascuno de' metodi e sistemi svariati che sono finora comparsi nelle diverse scuole filosofiche. Dappoichè una scienza così fatta distingue nel pensiero dell'uomo, come si è dimostrato, quanto si può e dee distinguere.

FINE.